

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ V Domenica del Tempo ordinario - 5
febbraio

■ Letture: Isaia 58,7-10 - Salmo 111; 1Corinti
2,1-5; Matteo 5,13-16

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

La pianeta «papale» Che riveste le reliquie di don Bosco

Il paramento liturgico che riveste le reliquie di san Giovanni Bosco è un'opera magistrale di ricamo. Innanzitutto la storia: fu realizzato da un imprecisato monastero e destinato a papa Benedetto XV, il grande pontefice dei tempi difficili della prima guerra mondiale. Probabilmente era un dono in occasione del 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e, come succede a tanti regali fatti ai pontefici non fu utilizzato dal Papa ma fu dirottato verso persone a lui care. Che il dono fosse destinato a Benedetto XV lo attesta, in modo inequivocabile, lo stemma sullo stolone posteriore della pianeta. Il paramento fu regalato dal papa a don Paolo Albera, rettore maggiore dei salesiani dal 1910 al 1921.

Don Albera fu ordinato sacerdote il 2 agosto del 1868 e nel 1918 si celebrava il 50° anniversario della sua ordinazione: in quello stesso anno ricorreva il 50° della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice,



e fu per quella duplice ricorrenza che Benedetto XV inviò al rettore una lettera di apprezzamento autografa in latino, accompagnata da una postilla nella quale il segretario di stato, il card. Pietro Gasparri, sempre in latino, accompagnava il dono: «Con ulteriore tratto poi di pontificia bontà, il Santo Padre si è degnato di accompagnare l'Augusto documento con un duplice dono, commemorativo dell'una e dell'altra solennità; cioè una pianeta destinata alla S. V. ed una sacra pisside destinata al santuario di Maria Ausiliatrice. 12 maggio dell'anno 1918».

Si diceva all'inizio che la pianeta è un'opera magistrale per il ricamo e per la preziosità del tessile (nella foto un particolare). Si tratta di un lavoro su un tessuto di seta laminato d'argento, il ricamo è realizzato con oro puro filato (non con filati di rame dorato) e seta color ocra, in alcuni punti teso su anima di cartone applicata con impuntura di seta ocra, altri elementi in oro lamellare, piccole borchie e decorazioni a paillettes sono stati ricamati sul fondo di seta. Un elemento non visibile per ovvi motivi, è la stola, perfettamente intonata al resto del paramento, si tratta di una semplice striscia dello stesso tessuto della pianeta ed elegantemente ricamata. Se si voleva utilizzare per rivestire le reliquie di don Bosco un paramento importante per storia e preziosità del materiale, non si poteva fare scelta migliore.

Natale MAFFIOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,

né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Cosa dà sapore e colore alla vita

«Voi siete il sale, voi siete la luce», dice Gesù ai suoi discepoli. Come al solito sa scegliere immagini che parlano subito a tutti. Ma cos'hanno di particolare il sale e la luce per essere presi come immagine dei cristiani?

Il sale e la luce fanno la differenza. Si sopravvive anche senza luce, ma che vita è? Si può mangiare anche senza sale, ma che mangiare è? Ecco, dice Gesù, voi cristiani siete così: quelli che fanno la differenza. Dove sarete voi le cose avranno un sapore diverso, dove sarete voi le cose appariranno in una luce diversa: sarà la vostra vita, il vostro sorriso, la vostra capacità di ascolto, la vostra attenzione agli altri a dare un sapore diverso, un aspetto diverso alle cose intorno a voi.

Il sale e la luce che i cristiani sono per il mondo e che fanno la differenza non sono altro che l'amore: metti amore in ogni cosa che vivi, e tutto acquisterà più gusto; fai tutto per amore, accogli tutto con amore, e renderai un po' meno buio questo mondo. Ma per dare colore e sapore alla vita, l'amore dei cristiani deve «funzionare» come la luce e il sale.

Innanzitutto come forza che trasforma dal di dentro, senza stravolgere le cose che tocca. Il sale dà sapore lasciando che un cibo resti quello che è, ma esaltandone le sue caratteristiche buone; la luce accarezza ogni cosa lasciandola quello che è, ma facendone emergere le forme, i colori. Così il cristiano si relaziona alle persone e vive nelle comuni realtà del mondo lasciandole per quello che sono, ma



**Silvio Consadori (1909-1994),
Il discorso della Montagna,
Musei Vaticani, Roma**

dando loro un sapore e un aspetto nuovo. Dei cristiani lavorano in un ospedale non per convertirlo ma per farlo diventare un ottimo ospedale dove si lavora con professionalità e soprattutto si dà tanta attenzione al malato; in politica il cristiano si gioca vivendola come «la più alta forma di carità» e non lo sbarco del lunario dove si fa incetta di privilegi e vantaggi.

Tutto questo con un buon senso della misura. Se la luce è troppo forte, abbaglia e non ti lascia vedere più niente; se il sale è troppo, rende disgustoso il cibo e «Gesù ci ha chiesto di dare sapore al mondo, come il sale, non di trasformare il mondo in un'immensa sa-

liera» (Bartolomeo. Sorge). Anche l'amore va testimoniato con giusta misura. Per dirla con le parole di un Vescovo, i cristiani nel mondo non devono essere «né bisonti né camaleonti».

Poi per essere cristiani salati e luminosi occorre ricordarsi che non si può amare se non consumandosi e scomparendo. Il sale è discreto, lascia il suo sapore e scompare; la candela illumina consumandosi e la lampada non può illuminare senza consumare il suo olio. Così non si può amare senza perdersi, anche se questo ci può spaventare: «forse stenti a donare te stesso, per paura di consumarti? Tutt'altro! Se non ti doni, ti perdi. Esige tutto te stesso colui che ti ha creato» (sant'Agostino). E infine tutto deve essere per la gloria degli altri e per la gloria di Dio. Il sale dà sapore alle cose perché altri possano gustare il cibo, la luce il-

lumina perché altri possano camminare al sicuro e vedere la bellezza di tutte le cose. E così è per l'amore: gli altri «vedendo le nostre opere buone, diano gloria al Padre che è nei cieli», e non a noi. La visibilità dei cristiani non è farci vedere, ma far vedere un Altro!

«Voi siete sale della terra, luce del mondo». Gesù non dice «siate» ma «siete», perché questa è la nostra condizione, la nostra vocazione: i cristiani o sono tali o non sono, cioè testimoni che rendono presente e visibile Dio in questo mondo. Una testimonianza di cui il mondo ha diritto, desiderio, bisogno, quella di uomini e donne che vogliono bene al mondo e non lo guardano con disprezzo dalla loro torre d'avorio. Solo così si può trasfigurare il mondo, dal di dentro, come il sale.

fratel Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Ordinazione: le origini bibliche

«Mentre ciò che io sono per voi mi riempie di timore, quello che sono con voi mi consola. Per voi io sono Vescovo, con voi sono cristiano. Il primo titolo è titolo di una carica ricevuta, il secondo è di una grazia; il primo è indicazione di un pericolo, il secondo della salvezza». Questa citazione di sant'Agostino, che risale all'inizio del V secolo, consente di capire il rapporto tra il sacramento del battesimo e il sacramento dell'ordine. Nel passo riportato Agostino indica come il ministero ordinato (qui l'episcopato) sia una carica al servizio della grazia della salvezza ricevuta nel battesimo. Il sacramento del battesimo definisce la persona come un credente, abilitandola alla missione di testimoniare il Vangelo sino ai confini della terra. Per mezzo del battesimo il credente è innestato in Cristo e prende parte al suo ufficio sacerdotale, profetico e regale (LG 31). Il battesimo è alla base di tutti i ministeri, ordinati e non, perché rende tutti i credenti capaci

di esercitare il ministero di Gesù Cristo. Per questo Agostino rende grazie. Ma egli ha ricevuto un'altra «carica», che incute timore. Questo incarico è di essere Vescovo per i suoi confratelli cristiani e quindi di porsi rispetto a loro in una posizione «faccia a faccia», *vis-à-vis*.

Il ministero ordinato, nella sua originalità e nella sua triplice forma, è inteso come servizio all'edificazione continua della Chiesa che, fin dalle sue origini, è contemporaneamente popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo. Questa struttura trinitaria è decisiva per la vita sinodale e per la collocazione dei ministeri nella comunione.

Nei Vangeli, com'è noto, Gesù dà forma a un gruppo persone conosciute come «i suoi discepoli». Sono persone che fanno parte di coloro che vogliono seguire Gesù, mettendo in pratica la conversione del cuore e vivendo lo spirito delle beatitudini. Da questo gruppo di discepoli sono scelti i Dodici (Lc

6,17). È questo gruppo che Gesù associa intimamente al proprio ministero pubblico nel proclamare il Vangelo (Mc 1,14). I Dodici sono chiamati e inviati da Gesù per radunare uomini e donne allo scopo di costruire il Regno, di proclamare il messaggio della conversione, di insegnare come Gesù (Mc 1,21).

All'interno del gruppo dei Dodici come collettività emerge la figura di Pietro. A lui è affidato un ruolo pastorale di «testimonianza» (Gv 20,15-17). Prima di tutto Pietro deve rendere testimonianza al sepolcro vuoto, alla risurrezione di Cristo. Il suo servizio alla comunità nascente è proprio quello di «pascere» con la fede nel Cristo risorto. «Confermare i fratelli nella fede» (Lc 22,32) - nonostante egli abbia rinnegato il Maestro - diventa parte integrante della sua missione.

La chiesa apostolica conobbe tre tipi di organizzazione delle comunità, diverse secondo l'area geografica e

culturale: «apostoli, profeti e dottori», ad Antiochia; «presbiteri» nelle chiese giudeo-cristiane; «episcopi» nelle comunità pagano-cristiane. Si riscontra che la diversità dei termini utilizzati nel Nuovo Testamento per esprimere la realtà ministeriale è molto ricca, varia e plurale. Una cosa è certa: il NT non usa un lessico secolare per descrivere i collaboratori degli apostoli e il contenuto e la realtà dei ministeri, ma piuttosto un vocabolo cristiano, cioè il termine «diakonia». Questo dimostra che almeno il termine «diakonia». Questo è evidente: nella chiesa la «carica» è principalmente un'istituzione di servizio. Questo non vuol dire che tutti i ministeri nella chiesa siano ridotti a uno, ma che la logica secondo la quale la realtà ministeriale è pensata è quella del servizio-diakonia. È chiaro che tutti i ministeri sono modellati secondo l'esempio di Cristo, che è venuto «per servire e non per essere servito».

Alexandru RACHITEANU